

6 Luglio.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA.

Sessione del 5 luglio 1849.

Presidenza del citt. LODOVICO PASINI.

La seduta comincia a ore 4 e 1/4.

Letto il processo verbale, viene approvato.

Il rappresentante Priuli sale alla tribuna e legge:

Cittadini rappresentanti!

Se le parole che pronuncierò da questa tribuna saranno franche, io vi prego di accagionarne il mio forte sentire; se la mia voce sarà tremante, io vi scongiurò incolparne la non lieve mia agitazione.

La vostra generosa insistenza ha squarciato un orribile quadro, che da sabato sera mi stava fitto dinanzi gli occhi. Con quel quadro davanti, era languido il mio patriottismo, nullo il mio buon volere, schiava la mia coscienza. Voi usaste verso di me con indulgenza quasi eccessiva, e quella tela squarciossi.

Ripresa ora la calma, presento alla presidenza, ai deputati, e particolarmente all'avvocato Benvenuti ed al Manin, i dovuti atti di grazia, e vi chiedo di accordare perdono alla passata mia resistenza, che sarebbe in oggi una colpa, e direi quasi un delitto. Così potesse la mia voce alta levarsi fino al Governo, ed io il pregherei, per mia parte, distruggere qualunque traccia di quella tremenda scena.

Già il presidente Manin, da questa stessa tribuna, ha compilato di quel tristo avvenimento il processo, ha pronunciato la sentenza, ed ha emessa la più severa condanna, qualificando gli autori tutt'altro che patriotti.

Ora ritorno vostro collega, riprendo la libertà della parola, sicuro che la presidenza ed il Governo sapranno far rispettare, come accennò avanti ieri il presidente Pasini, *l'indipendenza del voto e la libertà della tribuna*. Ed io prometto che non sarò a nessuno secondo nella franchezza del voto; perocchè, fiero mai sempre di questa franchezza e della mia libertà, in qualunque evento, ho sempre liberamente dischiusi i miei sensi. Io vi prometto del pari, che, sempre alieno dalle alte cure ed amante della vita privata, non per ciò mancherò di servire con tutta l'anima e con tutte le mie poche forze il mio paese in quei pubblici rami di amministrazione, che si confanno col mio genio, colle mie inclinazioni, e che sono compatibili colla scarsa mia intelligenza e colla mia non robusta salute.

Cittadini rappresentanti! Queste parole io ripeteva, affinchè sappiasi quanto è forte il mio amore per questa carissima patria, quanto l'anima mia faccia pregio della benevolenza dei miei concittadini, e qual pugnale mi abbia fitto nel cuore chi si attentò di distruggerla. (*Applausi.*)